

Novecento Philippe Maynial in «Le ragazze dello Squadrone blu» **Ares** racconta una storia vera all'indomani della Seconda guerra mondiale

Le francesi che curarono le ferite della Polonia e dell'Europa

di **Carlo Baroni**

Loro erano una carezza a un mondo che stava bruciando. Erano occhi aperti sull'orrore. Avevano dignità prima che coraggio. Si ergevano diritte come le guglie di una cattedrale quando intorno tutti si accasciavano sconfitti. Loro attraversavano i tempi smozzicati di una guerra che davano per finita ma non finiva più di esigere lacrime e sangue. Erano solo un manipolo di ragazze spedite in un inferno senza gironi né regole. Con una missione che era già un impegno per e con la vita: riportare a casa i 300 mila prigionieri francesi rimasti ingabbiati in Paesi dove stava crescendo un muro alto come l'odio e il pregiudizio. L'Europa si spaccava in due. La Polonia ancora una volta vittima sacrificale, terreno di caccia dei nazisti prima, dei sovietici poi. Terra di rappresaglie, vendette, ingiustizie. Terra di nessuno. E di tutti. La missione de *Le ragazze dello Squadrone blu*, questo il titolo del libro di Philippe Maynial, era nata il giorno che la Francia aveva capitolato, 5 anni prima, sotto le marce degli invasori nazisti.

A guidare le ragazze una giovane dottoressa: Madeleine Pauliac. Capelli ondulati da un vento che sapeva già di libertà, una vita che non temeva fosse breve. Per lei non era la conta degli anni a rendere degna un'esistenza. Dietro di lei, a fianco, una pattuglia

di volontarie, giovani e francesi.

Lasciavano famiglie, fidanzati, sogni. Per immergersi nel buio di una notte senza un'alba possibile. C'era incoscienza. Forse spregiudicatezza. Un patriottismo mai inquinato dal nazionalismo. Ci credevano. A Madeleine il compito di rimettere in piedi l'ospedale di Varsavia. E di trattare con russi reticenti il rilascio dei francesi ancora chiusi nei campi di prigionia. Lo Squadrone blu, che si chiamava così per il colore delle giacche che i militari

americani avevano regalato alle ragazze, cominciava a viaggiare su mezzi di trasporto improbabili su e giù per città ancora segnate dai bombardamenti, su strade senza indicazioni, dentro foreste che si erano riprese la «civiltà».

Madeleine è una dottoressa: ha giurato di curare chi ha bisogno. Ma non immagina che non saranno solo ferite da ricucire e corpi da riparare. La guerra pretende e prende molto di più. Nella sua bulimia di violenza non rispetta nemmeno l'impensabile. Nei conventi Madeleine incontra l'orrore. Suore violentate ripetutamente dagli «uomini» degli eserciti che si combattono ma che in fondo vogliono la stessa cosa. Saccheggio e sopraffazione. La violazione dei corpi ha

conseguenze. Da quegli stupri sono nati bambini. Alcune suore li rifiutano, altre imparano il mestiere di mamma. La dottoressa le protegge. Crea un orfanotrofio evitando così l'onta della vergo-

gna per quelle donne già profanate. La vicenda viene ripresa anche in un film del 2016, *Agnus Dei*. Giusto ottant'anni fa Madeleine torna in Polonia. Muore in un misterioso incidente stradale. Si allunga l'ombra dei servizi segreti sovietici. Ma nessuno riuscirà a dissipare le ombre del sospetto. Il libro è l'omaggio del nipote della dottoressa Pauliac.

Philippe Maynial torna sui luoghi della sua parente. Ne ricostruisce la storia, fa battere ancora il suo cuore generoso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il volume



● Il libro di Philippe Maynial, *Le ragazze dello Squadrone blu*, è pubblicato da **Ares** nella traduzione di Chiara Bianchi, (pp. 256, € 18)

Missione

Obiettivo era riportare a casa 300 mila prigionieri. Ma trovarono molto di più

